

alla costruzione e sistemazione di strade nazionali e provinciali nelle provincie meridionali. (V. *Stampato* n° 245-A.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**ASSANTI.** Io chiedo alla Camera di accordare l'urgenza a quest'ultimo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni questo progetto sarà dichiarato urgente.

**CADOLINI, relatore.** Mi pare che si potrebbe mettere all'ordine del giorno per il primo giovedì dopo le ferie pasquali.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni in contrario, questo progetto è dichiarato urgente, e messo all'ordine del giorno, supposta la proroga, per il primo giovedì dopo che la Camera avrà ripreso le sue tornate.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFIZI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, e per l'istituzione di uffizi finanziari provinciali.

La discussione rimase al capo secondo, che concerne le intendenze di finanza.

« Art. 50. Col mezzo delle intendenze di finanza il Ministero delle finanze e le amministrazioni centrali che vi sono annesse provvedono nelle provincie:

« Alla riscossione dei tributi;

« Al pagamento delle spese;

« All'amministrazione del patrimonio dello Stato;

« Alla tutela degli'interessi erariali;

« Ed, in generale, ad ogni altra materia di loro competenza ed istituto. »

Gli onorevoli Pepe, Pelagalli, Petrone, Nicolai, Curzio, Mussi, Del Giudice ed altri hanno proposto un emendamento il quale consiste nel cominciare l'articolo con queste parole: « Col mezzo della direzione provinciale delle imposte dirette, di quella delle imposte indirette e della tesoreria provinciale governativa, si provvede in ogni provincia. » Il resto come sta nell'articolo proposto dalla Commissione.

La Commissione accetta questo emendamento?

**BARGONI, relatore.** La Commissione non l'accetta.

**PRESIDENTE.** Ciò stante, prima di dare all'onorevole Pepe la facoltà di svolgere questo emendamento, debbo domandare se è appoggiato da quindici deputati.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato.)

L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare.

**PEPE.** Io debbo ancora esercitare la vostra pazienza ed invocare la vostra benignità nello svolgervi l'emen-

damento che ho proposto contro la istituzione dell'intendenza di finanza nelle provincie, e spero che vorrete essermi indulgenti sopra principii che, se non hanno verun titolo di merito presso la vostra sapienza, concernono l'adempimento ad un obbligo che ho di manifestarli come coscienzioso e profondo mio convincimento.

Io sono lieto di vedere restaurato il principio di aver riprodotto il Governo integralmente ed in piccolo in ciascuna provincia. Sono lieto di vedere tra poco cessare i disagi, gl'inconvenienti, gravi certo e molti, prodotti e duranti già da circa due anni, per la istituzione dei compartimenti finanziari. Ma la cattiva prova fatta da questa ormai biennale istituzione (il che poteva agevolmente prevedersi), parmi che sola basti a metterci in guardia contro nuove istituzioni. Avvegnachè queste, quando non siano generalmente richieste e reputate indispensabili, si risolvono, per lo meno, in una superfluità, in un lusso.

Le novità, o signori, a mio credere, non si introducono che per via di modificazioni gradualì e prudentissime de' vecchi sistemi; solo così si predispongono e poi riescono.

Ricordo due precetti di due sommità italiane a questo proposito, l'una dell'Italia antica, l'altra della moderna, Cicerone e Machiavello; il primo diceva ne' suoi libri sulla cosa pubblica: *facilius est civitatem condere novam, quam restaurare jam conditam*; e il secondo che « i popoli non si ingannano mai nei giudizi particolari, e che perciò non vuolsi urtare contro tali criteri di pubblica coscienza. »

Questi due principii sono gravissimi, e potrei mostrarvene qualche dimostrazione pratica. In vero l'istituto che ha fatto la più grande conquista sulla terra, il cristianesimo, non si impose, ma si insinuò, e per insinuarsi serbò miti e riti antichi, non altro facendo che sostituirvi nuove allusioni; fondò scuole; intese a fondare dogmi e credenze; preparò così la sua immensa potenza. Eppure, non ostante l'accorgimento, la pazienza, la lena degl'istitutori, desso non avrebbe fatto fortuna se gli uomini non erano preparati a riceverlo ed a fecondarlo. Il cristianesimo era stato preparato da Socrate, da Platone, dagli stoici, e più che da questi, da Roma pagana e dal garbuglio del giudaismo. Il cristianesimo fu a tempo proprio. La *ri-forma* del XVI secolo dice lo stesso.

Tutti crederebbero che col decreto del 1806 si operò la grande opera della distruzione della feudalità nel già regno di Napoli. Eppure quel decreto non fu che il funerale di un cadavere. La feudalità era caduta lungo tempo innanzi in discredito, era sprestigiata; i popoli le insorgevano contro, Carlo III la condannò a morire di tabe, e nel 1806 era già spenta. Occorreva una dichiarazione di morte, e tale fu il famoso decreto.

Al contrario noi ci lanciamo a novità senza consi-